

Salvataggi
Solo mercoledì sono stati salvati circa 4100 migranti in 20 operazioni. Ieri sono state intercettate dieci navi con a bordo 7300 disperati diretti verso i porti italiani in Calabria



Hanno detto

Se non si dice come e quando e con quali risorse precise, rischia di non bastare

Nunzio Galantino
segretario generale Cei

Dobbiamo aiutare questi Paesi in modo che la migrazione non sia più forzata

Pietro Parolin
segretario di Stato vaticano

Io ho detto aiutiamoli davvero a casa loro, non in modo ipocrita come fa la Lega

Matteo Renzi
segretario Pd

Duello nella Chiesa sui migranti

Galantino: aiutarli a casa loro? Senza risorse è un alibi. Ma Parolin: strategia giusta. Minniti in Libia incontra governo e sindaci: vogliamo progetti di sviluppo, non scafisti

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Aiutiamoli a casa loro? Il discorso di Matteo Renzi spacca anche la Chiesa di Francesco. Da una parte c'è monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Comunità episcopale italiana, che gli allunga una legnata: «Se non si dice come e quando e con quali risorse precise, rischia di non bastare e di essere un modo per scrollarsi di dosso le responsabilità». E la critica del monsignore arriva anche più in alto, ai Macron e Merkel che insistono nel distinguere i profughi dai migranti economici: «È come fare la distinzione se uno preferisce morire impiccato o alla sedia elettrica». La Cei ha appena lanciato la campagna Liberi di partire/Liberi di restare.

A stretto giro, però, arriva una replica dal Segretario di Stato della Santa Sede, il cardinale Pietro Parolin: «Io credo che sia un discorso valido, nel senso che dobbiamo aiutare veramente questi Paesi nello

sviluppo, in modo tale che la migrazione non sia più una realtà forzata, per costrizione perché non si trovano nel proprio Paese le possibilità di vivere e di crescere». Parolin non sembra entusiasta neppure della legge in discussione sullo ius soli. «Il principio della cittadinanza va bene, ma ci sono delle condizioni da rispettare e a cui fare riferimento». Eppure anche il cardinale richiama l'Europa ai suoi doveri: «Evidentemente questo fenomeno, che è un fenomeno molto urgente, deve poter trovare una soluzione condivisa».

Chi deve fronteggiare le conseguenze pratiche di tanti arrivi, ossia il ministro dell'Interno Marco Minniti, intanto ieri era a Tripoli ad incontrare il governo e diversi sindaci. «È importante - ha detto loro Minniti - che si lavori assieme, noi e voi, per liberarci dal flagello dei trafficanti di esseri umani».

Accompagnato dal presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani, Antonio

10
mila
I migranti sbarcati sulle coste italiane negli ultimi tre giorni

Decaro, il ministro ha ascoltato pazientemente le richieste dei sindaci libici. Un lunghissimo elenco di progetti che dovrebbero servire a modernizzare le loro città e a mettere in moto un'economia alternativa a quella degli scafisti. Si va dalla depurazione per risanare tratti di costa e puntare sul turismo interno, ai servizi per giovani o anziani, alla sanità, alle infrastrutture, alla sicurezza locale, alle nuove tecnologie. Nemmeno i sindaci libici, peraltro, vogliono migranti africani in casa, e chiedono aiuto per spedirli indietro. No anche a creare nuovi centri di accoglienza.

Alcune richieste hanno molto turbato Decaro: «Chiedono - racconta - celle frigorifere per gli obitori. Quel flusso di migranti che noi siamo abituati a vedere in termini di persone che sbarcano, loro li subiscono come cadaveri che galleggiano».

L'Ani si impegnerà per un gemellaggio tra 13 cittadine li-

13
sindaci
Quelli libici di zone della costa e del Centro-Sud incontrati ieri da Minniti

biche e altrettanti comuni italiani. Il primo a dare la sua disponibilità è stato il sindaco di Milano, Beppe Sala.

Minniti è sembrato molto soddisfatto. «È importante - ha spiegato nel suo discorso finale - che voi possiate trasmettere al mondo e al mio Paese l'idea che da qui arrivino progetti di sviluppo e non scafisti. Ma voi dovete anche far capire alla vostra cittadinanza che "quelle presenze" sono un problema in quanto frenano lo sviluppo».

Anche a livello di governo libico si vuole dare il segnale di un progressivo controllo del territorio. Il 24 luglio, a Tunisi, in una riunione internazionale, si parlerà molto di una Guardia di Frontiera che dovrebbe assorbire i miliziani del Fezzan. Serraj ha anche ringraziato l'Italia per l'invio di una nave della Guardia di Finanza: avrà a bordo i tecnici che garantiranno la manutenzione delle motovedette che abbiamo donato alla Guardia costiera.

© EPIC/AGF/CONTRASTO

Bruxelles stoppa l'Italia "Il codice di condotta per le Ong non va bene"

La Commissione contesta alcuni degli 11 punti del piano

Retroscena

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Ci sono alcuni «nodi giuridici» da sciogliere e un paio di punti che vanno «decisamente ammorbiditi». La matita rossa di Bruxelles è passata sul codice di condotta per le Ong preparato dal governo italiano e ha annotato le sue osservazioni. «Così com'è stato scritto, non va bene», dice una fonte Ue. Ieri c'è stato un confronto a

Bruxelles tra la delegazione del Viminale e alcuni funzionari della Commissione per «limare» alcuni degli undici punti del testo e affrontare le questioni più spinose. Su tutte quella relativa alle «sanzioni»: l'Italia vuole il potere di negare l'attracco nei propri porti a chi non sottoscrive il documento o ne viola alcune parti. Ma Bruxelles non se la sente di appoggiare il «respingimento».

Si studiano soluzioni alternative per definire un diverso «meccanismo sanzionatorio». Intanto al Viminale si lavora per organizzare un incontro con le Ong che hanno imbarcazioni nel Mediterraneo, impegnate nelle attività di salvataggio dei migranti. Verrà sottoposto loro il codice e c'è da aspettarsi una discussione molto accesa: l'appuntamento è per la prossima settimana.

La delegazione del ministero, comunque, è tornata in Italia piuttosto soddisfatta del confronto perché - spiegano fonti del Viminale - c'è stata ampia condivisione su molti punti. Molti, ma non tutti però. Il più contestato è l'ottavo: «Obbligo di comunicazione dell'avvistamento e del successivo intervento in corso al



Il salvataggio di un bambino arrivato ieri a Porto Empedocle

Centro di coordinamento del soccorso marittimo del proprio Stato di bandiera». Una nave battente bandiera olandese, o neozelandese, per fare un esempio, una volta avvistato un barcone carico di migranti dovrebbe chiamare il proprio Paese prima ancora di intervenire. Per l'Italia sarebbe un modo per caricare su quello Stato una parte di responsabilità, ma a Bruxelles

spiegano che questo tipo di procedura non può essere imposta. In caso di soccorso in mare deve prevalere il criterio della vicinanza, non quello della bandiera.

La questione della bandiera dell'imbarcazione è inoltre legata a un altro interrogativo giuridico. In caso di controversia, a chi spetta la competenza? Essendo il codice di condotta un regolamento italiano, Roma è

convinta di avere questo diritto. Ma se la «violazione» avviene in acque internazionali? Mettiamo il caso che la nave Ong spenga il trasponder o effettui segnalazioni luminose (due comportamenti vietati dal codice) mentre si trova in alto mare, quindi fuori dalla giurisdizione italiana: in quel caso di chi sarebbe la competenza giuridica? Il rischio è di aprire la strada a possibili controversie con gli Stati di cui le imbarcazioni battono bandiera. Scenari che la Commissione vuole «assolutamente» evitare.

Bruxelles ha poi chiesto di ammorbidire il primo punto, quello che prevede il «divieto assoluto di ingresso nelle acque libiche per le navi Ong. La Commissione vuole usare termini più soft e specificare meglio le eccezioni: in caso di emergenza deve essere consentito di esconfinare». Non si può impedire di esercitare il «dover» di salvataggio. C'è condivisione invece sugli altri punti, tra cui la trasparenza dei bilanci, l'obbligo di far salire ufficiali a bordo e il divieto di effettuare (con le dovute eccezioni) trasbordi sulle navi delle missioni internazionali.

© EPIC/AGF/CONTRASTO